



Nuovo esperimento nelle carceri milanesi

## La rivoluzione delle "celle aperte"

«**IL CARCERE** abbrutisce», è una breve frase che si sente spesso quando si parla dei problemi dei detenuti. Ho trovato anche scritto da un esperto che il carcere è «il maggior riproduttore di subcultura: entrano uomini ed escono bambini, pacchi-bomba senza fissa dimora». Il termine «abbrutire» sfilava via con rapidità dalla nostra mente, ma dobbiamo fissarlo bene e in questo ci aiuta quell'idea dei detenuti che, tornati in libertà, sono come «pacchi bomba» per se stessi e per la società.

Chi conosce, ad esempio, il parlatorio del carcere di San Vittore, a Milano, sa quali attese subiscono i parenti dei detenuti prima di poterli incontrare: basta questo a darci il senso della schiavitù del tempo. Anche questi parenti, generalmente poveri o di condizione modesta, sono in quelle ore privati della loro libertà. Nel carcere di Bollate, alle porte di Milano, questo fenomeno non succede: i detenuti hanno, all'interno, le porte aperte, per cui si muovono "liberi" e nel giorno del colloquio vanno da soli (cioè senza tutti i passaggi obbligati nelle altri carceri) incontro ai loro parenti.

Porte aperte: due parole miracolose, per chi in carcere si sente di nessuna utilità, è un numero, una nullità, chiuso 22 ore su 24 alle idee e ai cambiamenti. Prendo queste notizie da "Redattore sociale" secondo cui, dopo la spe-



rimentazione di Bollate, toccherà anche alle carceri di San Vittore e di Opera. Tutte in area milanese.

Alessandra Naldi, garante dei detenuti del Comune di Milano, spiega che già il carcere di Opera si sta trasformando: «Ha reparti sempre più simili a quelli di Bollate e sono sempre più numerosi i detenuti per reati comuni» (cioè quelli non sottoposti alle norme di massima sicurezza, come i capi mafiosi). È appunto per i detenuti per reati comuni che, visti i buoni risultati ottenuti a Bollate, comincerà l'esperimento delle celle aperte. A San Vittore si è, invece, partiti dai settori femminili, si proseguirà, quindi, con i reparti in cui sono reclusi i maschi. Liberi all'interno di un reclusorio. Sembra niente, ma è una rivoluzione.

**Mario Pancera**

### Dal nuovo prefetto parole incoraggianti

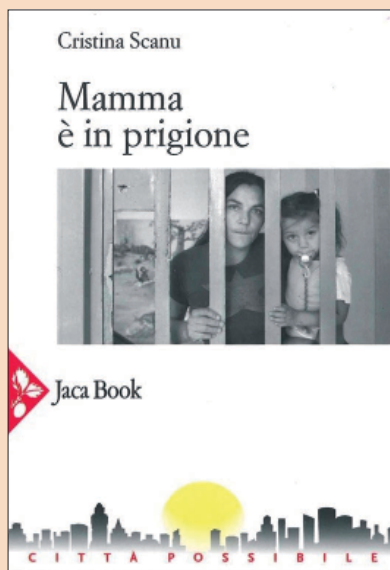
Il nuovo prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, ha compiuto un gesto importante e inatteso al tempo stesso. Il 30 settembre scorso, a poche settimane dalla sua nomina (8 agosto) ha visitato il carcere di San Vittore accompagnato dal provveditore regionale Aldo Fabozzi. Un curriculum di tutto rispetto lascia immaginare che la nomina e soprattutto l'operato di Tronca non passerà inosservato.

Il prefetto ha visitato i reparti maschili e ha incontrato le donne della sartoria gestita dalla cooperativa "Alice", ha incontrato gli agenti, il personale e il mondo del volontariato. La direttrice Gloria Manzelli, che mi aveva invitato a rappresentare "Il Girasole", ha rivolto parole di stima per il lavoro - prezioso e fondamentale - che svolgono i volontari dentro e fuori dal carcere.

Dal canto suo il prefetto Tronca ha assicurato di fare tutto quello che è nelle sue «responsabilità» a favore dei detenuti di San Vittore. E parlando dell'Expo 2015 e di Milano «che diventerà la vetrina del mondo», ha ricordato che c'è però una «città nascosta» che è quella degli emarginati, dei reclusi e degli ultimi, che non può essere dimenticata. Ha assicurato il suo personale impegno e ha chiesto a tutti di avere «coraggio» e «speranza». Prima di lasciare piazza Filangieri, ha sorriso e stretto mani a tutti i tutti. Qualcuno alla fine ha commentato: «Sembrava di ascoltare papa Francesco».

**Luisa Bove**

## I drammi e i sogni delle madri in galera



“Mamma è in prigione” (Jaca Book, 217 pagine, 15 euro) di Cristina Scianu è un viaggio “in punta di piedi” in alcune carceri femminili o reparti rosa negli istituti di pena a stragrande maggioranza maschile. L'autrice ha incontrato dietro alle sbarre tante donne con figli piccoli, fino ai 3 anni di età (come prevede la legge italiana), costrette a far vivere l'esperienza della detenzione a vittime innocenti. Altre mamme disperate o distrutte da profondi sensi di colpa nei confronti dei figli lasciati a parenti o amici, quando va bene. A volte è il papà a occuparsi dei bambini e a portarli al colloquio in carcere.

L'autrice racconta il mondo degli affetti, la rabbia, la vergogna, l'ansia, ma anche l'amore verso i figli, unica ancora di salvezza per resistere in quell'inferno. Dal libro emerge anche tutto il disagio della vita delle donne in carcere, con prigioni pensate per una popolazione maschile, quindi pudore e privacy vanno dimenticate.

Quando i figli sono più grandicelli e vivono fuori, la vita non è meno dura, per le donne che restano dentro non è facile fare le madri, dare consigli mentre stanno scontando una pena. Di questo e molto altro scrive con efficacia la Scianu.

# Dopo anni di carcere respiro aria pulita Cammino per la città e vedo un futuro per me

**MI SI SONO** riaperte le porte alla vita: è come un impianto stereo che, una volta disinserita la “pausa”, riprende a suonare, più lunga è stata la pausa, più tempo ci vuole per riabituarsi ai decibel. All'inizio sembra tutto un gran baccano, ma poi piano piano, prendono vita i suoni, si inizia a distinguere la chitarra dalla batteria, il violino dal pianoforte... Sapevo che era solo questione di giorni e da tempo mi stavo preparando all'evento, perciò non posso dire che sia stata una sorpresa, ma potevo immaginare che non sarei uscito da solo e che a farmi compagnia, portandomele a casa, sarebbero state le abitudini del carcere.

Tre anni e otto mesi da scrollarmi di dosso, ma non da dimenticare. Il giorno più atteso non ha avuto l'effetto “paralizzante” immaginato perché, nonostante sia passato da una realtà “irreale” ad un'altra frenetica, oltre ad essere

pronto da giorni, avevo avuto la fortuna di poter in precedenza usufruire di 5 o 6 giorni di permesso premio, anche se solo di un giorno e mezzo, sufficienti però a rompere il ghiaccio..., sì, il ghiaccio che ti si forma dentro.

Devo premettere che la mia situazione deve essere classificata tra quelle “fortunate”, anche se io preferisco credere che le preghiere delle persone che mi vogliono bene mi hanno fatto da cuscino per il salto. Avere la possibilità di iniziare la seconda parte della pena da scontare (due anni in indultino... non è finita), con un lavoro, un alloggio e circondato da persone che ti vogliono bene è una pista di decollo non indifferente. Vorrei che tanti altri avessero la mia stessa fortuna

e gli venisse offerto una simile possibilità.

Le prime ore “fuori” sono state una corsa contro il tempo, la felicità di aver oltrepassato quel cancello è stata tale da coprire le prime sensazioni. Sembrerà impossibile pensare che con la testa si è ancora “dentro”, ed invece è proprio così: mentre il corpo improvvisa movimenti non più limitati dagli spazi, dalla metodicità degli orari, la mente ricorda l'ora della cena, la chiusura dei blindi, il passaggio serale del medico o dell'infermiera per chi prende terapie giornaliere... Invece si respira più ossigeno, c'è più calma,

più “silenzio” e il tempo scorre senza rumori di chiavi o di cancelli, di intermittenze di luci che si accendono e si spengono con un ritmo quasi perfetto, ora spengo la luce e... la riaccendo il giorno dopo.

Un bel respiro, una controllata intorno, giusto per assicurarsi che non

sia stato solo un sogno, e via..., da oggi non si delega più nessuno, non si aspetta più che qualcuno ti chiami per fare documenti al posto tuo, è ora di arrangiarsi e farsi riassorbire dal ritmo della società, che strafottente, ha preso vantaggio. I primi giorni sono troppo preso a rifare documenti, sistemare casa, contattare familiari e amici, conoscere una nuova città, ma non a tal punto da fare a meno di degustare sensazioni vive nei ricordi e riscoperte, riassaporandole come se fosse la prima volta. Passeggio per la città e ancora non mi sento parte di essa, sento tutto e tutti come uno straniero, come un turista, come un bambino. Oggi credo in un futuro diverso dal profondo del cuore.

**Diego**



Come trovare la vita e gli amici nei mercati rionali

# Da una insolita trasgressione nasce un progetto di libertà



**LA PRIMA VOLTA** che arrivai a Londra per lavoro, tanti anni fa, scoprii la città multietnica: persone di ogni provenienza guidavano i bus, erano impiegati, facevano i commessi, gestivano il traffico e così via. Ebbi una straordinaria impressione di tolleranza e, anzi, di libertà. Davanti a un ufficio pubblico trovai un monumento a Nelson Mandela, campione di battaglie pacifiste, che in quel momento era addirittura in carcere in qualche città del Sudafrica. Oggi Milano è, in piccolo, come la Londra di allora: italiani, europei dell'Est ed extracomunitari si mescolano ovunque, sia pure con tutte le ovvie difficoltà del caso.

Tutti noi abbiamo degli amici che ritroviamo negli anni e anche nei posti più impensati. Sono compagni di scuola, di lavoro o di attività sportive e altro. Noi del "Girasole" abbiamo amici anche

tra le bancarelle dei mercati rionali di Milano. Non c'è come girare per le strade per scoprire che siamo "nel mondo". Così, accade di incontrare facce conosciute. Ci si guarda, ci si sorride e ci si saluta sempre con piacere. Gli uni e gli altri, anche di lingue e di diverso colore della pelle, sanno di incontrare un volto amico.

Tra le bancarelle milanesi se ne trova una, allestita nella maniera più semplice, ma con un titolo curioso: "Frutta & cultura", che presenta i prodotti della campagna ovvero frutta e verdura e altri generi alimentari. Qui trovo sempre un volto sorridente: è, per me, il signor G., giovane albanese che parla perfettamente l'italiano e lo scrive meglio di tanti di noi. Che cosa fa? Insieme con altri vende la frutta: per quel che ho provato, è tra le migliori e

la meno costosa che si trova sul mercato. Mele, pere, meloni, pesche, albicocche... Il signor G. è un amico del "Girasole" e fa parte della Cooperativa sociale Trasgressione.net in cui lavorano detenuti in misura alternativa, ex detenuti e giovani motivati - come dice la loro locandina pubblicitaria - a condividere un'esperienza di inclusione sociale e di impresa.

Dopo una quindicina di anni i detenuti e i cittadini che frequentano il "Gruppo della trasgressione" (e quest'ultima è una parola importantissima) nelle carceri di San Vittore, Opera e Bollate hanno deciso di darsi da fare per uscire dal carcere per lavorare insieme nella società civile.

Un progetto di lavoro semplice e concreto, nel quale studiare e operare con chi ha commesso reati venga considerato più utile della separazione dovuta dalle mura del carcere. Parole loro, parole nobili. (a.z.)

## Con "Piedeliberò" si dà lavoro ai detenuti e si ripulisce la città da rottami di biciclette

**SI CHIAMA** "Piedeliberò" ed è il progetto della cooperativa Ulisse di Firenze, in collaborazione con il Comune in vista dei mondiali di ciclismo in Toscana. Lo scopo è il recupero delle centinaia di biciclette abbandonate nei depositi comunali. Invece di essere rottamate, le due ruote vengono rese ancora funzionanti dal restyling realizzato dai detenuti nelle carceri fiorentine (Sollicciano e istituto minorile Meucci) che vengono remunerati per il lavoro svolto.

"Piedeliberò" è destinato a superare i confini delle officine di recupero delle biciclette, diventando il brand identificativo per tutti gli oggetti che in un prossimo futuro saranno prodotti all'interno delle strutture penitenziarie fiorentine. A cominciare dai gadget e dagli accessori legati alla bicicletta. In questo modo sarà possibile ampliare la produzione e quindi raddoppiare i posti di lavoro all'interno e all'esterno degli istituti di pena. Una bella iniziativa che potrebbe essere presa a modello anche in altre città italiane, non solo per offrire occupazione, ma anche per ripulirle da rottami indecorosi.

Frutta & cultura si trova **nei mercati di Milano**: lunedì, via Moretto da Brescia, ore 7-14; martedì, via Benedetto Marcello, ore 7-14; giovedì, via Antona Traversi, ore 7-14; sabato, piazza Sant'Agostino, ore 7-16.

Mercoledì, la Cooperativa è impegnata nelle **consegne a domicilio** per gli ordini superiori a 20 euro.

La Cooperativa si trova in via dei Crollalanza 11, 20143 Milano, tel. 02.89421886, info@trasgressione.net.



## TESTIMONIANZA

**«Oltre il pregiudizio e diamo una seconda possibilità»**

**FARE PARTE** dell'Associazione "Il Girasole" è stata una delle esperienze più coinvolgenti e stimolanti che finora ho vissuto. Sono Ivana, ho ventiquattro anni e frequento il quinto anno di giurisprudenza all'università Cattolica di Milano. Faccio parte di quella categoria di giovani siciliani che attraversa tutta l'Italia per approfittare delle tante opportunità accademiche e lavorative che il nord può offrire. Sono originaria di un piccolo paese dell'entroterra siciliano, a cui sono molto legata non solo per i valori che mi sono stati inculcati, ma anche per il posto che occupa, nella nostra educazione, la cultura delle tradizioni.

Reputo "coraggiosa" la mia decisione di trasferirmi a Milano, perché pronta e matura ad aprirmi a tutte le esperienze che una così grande città poteva e può offrirmi. Sono entrata subito in contatto con il mondo del volontariato, a cui sento di appartenere con tutta me stessa e che mi ha regalato emozioni bellissime.

Per alcuni anni sono stata "vicina di casa" del carcere San Vittore. Ecco, il carcere! Da sempre considerato un mondo parallelo anche dalla sottoscritta, ma non è poi così distante o lontano dalla realtà degli altri, ho imparato a comprenderlo e a farlo mio grazie al lavoro svolto presso l'associazione. L'ambiente in cui sono vissuta è stato molto "lontano" da quello dei detenuti e la mia conoscenza di loro, proprio per questo l'associazione è stata decisiva per un cambiamento di pensiero. Così, a piccoli passi, ho avuto modo di conoscerli, ascoltando le loro storie ed esperienze di vita, conversare con loro mi è venuto davvero naturale, sentirli desiderosi di aprirsi e di parlare mi ha fatto sentire utile.

È vero hanno sbagliato e stanno pagando per questo, ma ciò non vuol dire che non deve essere data loro una seconda possibilità. Oggi sono arrivata a questa conclusione grazie all'associazione e sono convinta che basta credere un po' di più al lavoro che essa svolge, per riuscire a "dare" altrettanto.

Ivana

## I ragazzi si interrogano sul pianeta carcere

**E' UN CALDO** e assolato pomeriggio che a quasi un mese dalla chiusura delle scuole vede diversi oratori impegnati nell'intrattenimento di bambini, adolescenti e ragazzi presenti sul territorio milanese. L'oratorio di piazza San Luigi della parrocchia Santo Stefano a Sesto San Giovanni ci sembra molto ben organizzato quando io e una collega volontaria del Girasole arriviamo nel primo pomeriggio: i ragazzi sono tantissimi, ma ben suddivisi in gruppi e i responsabili di ogni gruppo sembrano avere un buon controllo della situazione.

Il nostro arrivo coincide con attività organizzate per i ragazzi delle medie di tipo più "statico" e meno sportivo: infatti su richiesta di Marta dell'associazione "Passo dopo passo... insieme" che collabora alle attività estive dell'oratorio, si è pensato di proporre un incontro con questi giovanissimi che spontaneamente si sono iscritti a questo workshop in cui si approfondisce la realtà carceraria. Un breve incontro alla mattina tra me e la collega volontaria permette di mettere a fuoco alcuni punti cardine... poi si lascerà spazio a loro, alle loro idee, al loro immaginario.

E così operiamo con questo ristretto, ma "assetato" gruppetto di ragazzi e ragazze che si lasciano andare subito con pensieri e associazioni profonde legate al carcere, e si capisce subito che parole come "tristezza", "limitazione", "punizione" sono le prime parole che pronunciano. Ma non solo: ci stupisce vedere come i film, quelli americani soprattutto, impregnino la loro fantasia con un immaginario davvero brutale, da Alcatraz, in

cui i maltrattamenti, le celle di isolamento vengono identificate come un incubo agghiacciante. Manca il concetto base nella nostra Costituzione: il carcere come luogo di rieducazione (art. 27). E soprattutto la presenza di persone "normali" come me e Teresa che facciamo nel nostro meglio (nel nostro piccolo!) per dare un contributo e un aiuto concreto ai detenuti in permesso o alle famiglie che vanno a trovarli.

Abbiamo guardato insieme il video del Girasole (visibile anche sul nostro sito [www.associazioneilgirasole.org](http://www.associazioneilgirasole.org)): gli sguardi erano incollati allo schermo improvvisato e quei 10 minuti ho avuto l'impressione che per loro fossero davvero lunghi. La visione di una realtà concreta come S. Vittore, le porte a sbarre, gli sguardi... insomma non siamo più nei film americani, questa è la realtà e ci manifestano anche un certo turbamento. Ce lo aspettavamo. Raccogliamo le loro emozioni tristi, ma li stimoliamo su quella che è anche una vita parallela in carcere fatta anche di lavoro (si accenna all'art 21), di relazioni tra persone, di incontri con i familiari e con i volontari. Insomma, non solo cemento armato e sbarre, ma anche umanità ed emozioni, come quelle che si provano nella vita normale.

**Simona e Teresa**

*il girasole*

Sede legale c/o parrocchia San Vittore  
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org  
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:  
Luisa Bove

Editore:  
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:  
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 3 del 3/1/2008

### Come sostenere le nostre attività

Versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure **bonifico bancario** (Credito Valtellinese), Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.